

Found in Translation. Visioni Postcoloniali

Progetto Rassegna video e incontri a cura di Routes Agency
Curato da: Viviana Gravano e Giulia Grechi

Progetto

In occasione della mostra *Indian Highway*, ospitata al MAXXi, si propone una rassegna di videoarte nel MAXXi BASE. A partire dall'analisi dell'esperienza esemplificativa dell'India come fenomeno culturale che ha prodotto una particolare declinazione della ricerca post-coloniale sia in ambito concettuale che artistico, la Rassegna si articolerà in tre focus: uno sull'India; uno sull'area del post-coloniale legata alle culture della "black diaspora"; uno sulla situazione italiana dal secondo dopoguerra ad oggi, incentrato sul rapporto tra rimozione del periodo coloniale e costruzione dell'identità nazionale.

La rassegna prevede la proiezione di alcune opere di videoarte precedute da una breve presentazione delle curatrici e seguite da un dibattito con esperti del settore. Finalità del progetto è avvicinare un pubblico più ampio a tematiche molto diffuse a livello internazionale ma ancora poco conosciute a livello italiano. Le due sezioni su India e visioni postcoloniali della "black diaspora" si presentano come una sorta di esemplificazione di due diverse modalità di affrontare sia gli immaginari legati al proprio passato coloniale, sia le questioni legate alla decolonizzazione. La terza sezione sull'Italia avrà come finalità quella di mettere in luce e valorizzare un dibattito sul passato coloniale italiano che fa fatica ad aprirsi, soprattutto rispetto all'influenza culturale che il colonialismo ha avuto sulla definizione di un'identità nazionale italiana.

Concept

La rassegna intende esplorare la relazione tra corpo, identità e rappresentazione, attraverso la complessa dinamica dello stereotipo, in particolare per ciò che riguarda l'identità etnica e nazionale e il modo in cui la costruzione di quest'ultima è stata influenzata dal proprio passato coloniale (sia che la si veda dal punto di vista del colonizzato o del colonizzatore).

Riteniamo che uno dei motivi per cui rispetto a queste tematiche si sperimenta sempre un certo disagio è il timore o l'aspettativa che parlare di stereotipi e di colonialismo da un punto di vista culturale voglia dire proporre una riflessione, o una rassegna, sul razzismo. Non è questa l'intenzione di *Found in Translation*, che non è affatto interessata al razzismo come insieme di atteggiamenti e pratiche apertamente discriminatori, fondati sulla considerazione dell'identità etnica come indicatrice di una qualche "verità". Piuttosto, il presupposto fondamentale di questa rassegna è la distinzione tra il *razzismo* come problema etico e politico (soprattutto per quelle società che si definiscono democratiche) e la *razzializzazione* come processo identificativo e visuale, che costituisce il centro dello studio di molti teorici e artisti visivi. La *razzializzazione* cioè come quel processo tramite il quale una cultura costruisce a livello visuale, culturale, immaginario la propria identità, attraverso la costruzione speculare di un'identità per l'Altro, il diverso (per etnicità, genere, status...). La difficoltà di distinguere tra razzismo e razzializzazione impedisce spesso l'analisi e la comprensione del desiderio di "vedere la razza", di consumarla, anche da parte di soggetti che non si ritengono, e non sono, razzisti: le rappresentazioni razzializzate non appartengono a un passato culturale remoto, ma continuano ad essere dei prodotti di consumo di massa nel quotidiano, sia a livello privato, sia nell'educazione pubblica e nell'intrattenimento, così come nell'industria pubblicitaria, erotica e nel mondo dell'arte, segnalando come l'attrazione per la "razza" ecceda i confini delle discussioni istituzionali sul razzismo.

Questa rassegna parte dalla necessità di sviluppare in Italia un dibattito intorno a un tema che fa parte del rimosso collettivo della storia recente di questo paese: il rapporto con la propria storia coloniale e la conseguente costruzione di una relazione con l'alterità. In molti paesi europei fin dagli anni cinquanta, e poi ancora più massicciamente nel periodo post-decolonizzazione, si è sviluppata una riflessione importante intorno alla costruzione di immaginari legati

all'esperienza condivisa, seppur in modi diversi, tra paesi colonizzati e colonizzatori, che ha avuto nell'arte contemporanea uno dei suoi poli di maggiore importanza. Non a caso si è creato un forte legame tra le aree degli studi culturali, dell'antropologia visuale e della storia dell'arte, che hanno saputo vedere negli artisti gli interpreti più acuti e anticipatori di queste dinamiche. Questa sinergia interdisciplinare ha sollevato questioni cruciali, che sono poi apparse determinanti non solo nella rilettura di un passato più o meno recente, ma soprattutto nella costruzione di visioni relative al presente interculturale in formazione, in special modo in Europa.

Partendo da questi presupposti appare fondamentale non solo mostrare opere significative al riguardo, ma costruire una situazione di fruizione che permetta ai visitatori di affrontare la visione delle opere accompagnati dall'occhio di studiosi e ricercatori, per condividere con loro la riflessione su tutte quelle urgenze che queste visioni solleveranno. Quindi per ciascuna opera mostrata nella rassegna ci sarà una breve introduzione delle due curatrici e a fine proiezione un commento di due esperti, che afferiranno sempre a discipline diverse. In sostanza la visione dovrà diventare un'occasione per permettere a questioni urgenti come la relazione con l'alterità nel presente culturale di emergere e di trovare un attento spazio di riflessione. La scelta della presentazione a quattro mani, così come della co-curatela, deriva dal fatto che le due curatrici provengono appunto da due aree di ricerca contigue ma diverse - la storia dell'arte contemporanea e l'antropologia visuale - proprio a voler sottolineare un approccio realmente pluridisciplinare e critico alle opere.

I relatori invitati sono ricercatori provenienti da diverse aree disciplinari: studi culturali, antropologia visuale, storia dell'arte, estetica, storia, storia della letteratura. La lista completa dei relatori potrà essere fornita solo in una seconda fase progettuale, anche in relazione alla condivisione dell'approccio curatoriale da parte del MAXXI.

La rassegna si sviluppa in tre sezioni:

1. Reframing Indian identity - India: rinegoziare l'identità.

La prima sezione prende le mosse da alcune tematiche che emergono con forza dalla mostra *Indian Highway*, legate all'identità indiana in relazione alla propria storia (anche) di paese colonizzato e al proprio presente, sospeso tra le contraddizioni di una società in rapida urbanizzazione e sviluppo economico, e insieme radicata nelle proprie tradizioni. Nell'incontro dedicato all'India si ritiene importante far emergere il ruolo del colonialismo nella formazione dell'identità indiana (tenendo conto anche del fatto che i più rilevanti teorici in campo postcoloniale sono proprio di origine indiana, come Homi Bhabha e Gayatri Chakravorty Spivak), ma soprattutto il modo in cui nel contemporaneo l'identità indiana viene ridefinita in senso critico, a partire sia dalle contraddizioni legate al passato e allo sguardo di esotizzazione che la rinchioda in immaginari stereotipati, sia dalle riletture creative e combattive rispetto a quegli stessi stereotipi.

Artisti (in via di definizione):

Abhishek Hazra, Tejal Shah, Sarnath Banerjee, Pushpamala N.

Relatori (in via di definizione):

Shaul Bassi

Professore associato di lingua e letteratura inglese. Laureato a Venezia e dottore di ricerca in anglistica a Pisa e Firenze, ha studiato anche nelle università di Berkeley e Liverpool. È stato ricercatore in anglistica all'Università Ca' Foscari dal 2000 al 2007. I suoi interessi di ricerca e le sue pubblicazioni si dividono tra Shakespeare, la letteratura e la teoria postcoloniale (in particolare indiana) e gli studi ebraici. È tra gli organizzatori della rassegna *Incroci di civiltà. Incontri internazionali di letteratura a Venezia* (www.incrocidiciviltà.org).

Lidia Curti

Lidia Curti ha insegnato Studi Femminili e Postcoloniali all'Università "L'Orientale" di Napoli, presso la quale è attualmente Professore Onorario. È membro della redazione delle riviste *Anglistica*, *Feminist Review*, *New Formations* e *Parol*. Sta attualmente lavorando a un libro sulle scritture delle donne migranti in Italia e nel Mediterraneo, e su questo soggetto ha recentemente pubblicato dei saggi in *DWF*, *Feminist Review* 87, *Lettera Internazionale*, e *Postcolonial Studies*. Un ulteriore campo di interesse è la migrazione nel Sud dell'Italia, in particolare in Campania.

Alcune pubblicazioni: Curti, Lidia. 2010. "Migration between modernity and tradition: a Southern Italian vista." *CIS* 1-2, (1). Curti, Lidia. 2008 *Schermi indiani, linguaggi planetari*. Rome: Aracne. Curti, Lidia. 2006. *La voce dell'altra. Scritture ibride tra femminismo e postcolonialità*. Rome: Meltemi.

2. Visualizing colonialism - Visioni Postcoloniali.

Questa sezione intende proporre i lavori video di alcuni artisti contemporanei di diversa provenienza, che lavorano sul tema dell'identità, delle migrazioni e del postcoloniale, seppure con modalità molto diverse. Sono stati scelti artisti estremamente forti nel panorama internazionale o più giovani, ma in entrambi i casi si tratta di artisti che non sono ancora molto conosciuti in Italia. Il senso di questa sezione è di presentare al pubblico italiano una panoramica di riflessioni già da tempo avviate nella relazione tra studi postcoloniali e arti visive, attraverso i contributi teorici di relatori che afferiscono in vario modo e da diverse prospettive al campo degli studi postcoloniali, occupando una posizione cruciale nel dibattito contemporaneo.

Artisti (in via di definizione):

Isaac Julien (Inghilterra), Kara Walker (USA), Zineb Sedira (Francia/Inghilterra), Nathalie Djurberg (Svezia).

Relatori (in via di definizione):

Paul Gilroy

Sociologo e studioso afro-britannico, ha insegnato Sociologia e Studi afro-americani alla Yale University, attualmente è professore di Teoria Sociale alla London School of Economics. Gilroy è conosciuto soprattutto come critico e storico della musica della diaspora dell'Atlantico Nero, come studioso delle politiche sull'identità etnica, nazionale e sul razzismo in Gran Bretagna, e in generale come studioso delle culture black nel mondo occidentale. Ha scritto, tra l'altro, *There Ain't No Black In The Union Jack* (1987), *Small Acts: Thoughts On The Politics of Black Cultures* (1993), *Rhapsodies in Black: Art of the Harlem Renaissance* (1997), *Against Race: Imagining Political Culture beyond the Color Line* (2001). In italiano Meltemi ha pubblicato i suoi volumi *The Black Atlantic* (2003) e *Dopo l'impero* (2006).

Iain Chambers

È attualmente Professore di Studi Culturali e Postcoloniali presso l'Università Orientale di Napoli, dove lavora intorno all'analisi interdisciplinare e interculturale soprattutto rispetto alla formazione del Mediterraneo in senso moderno. È stato membro del Centre for Contemporary Cultural Studies all'Università di Birmingham. Alcune pubblicazioni: Chambers, Iain. 2010. "Another Map, another History, another Modernity." *California Italian Studies Journal* 1, (1-2). Chambers, Iain. 2008. *Mediterranean Crossings. The Politics of an Interrupted Modernity*. Durham and London: Duke University Press. Chambers, Iain. 2007. *Le molte voci del Mediterraneo*. Milano: Raffaello Cortina. Chambers, Iain. 2006. *Esercizi di Potere. Gramsci, Said e il postcoloniale*. Roma: Meltemi.

Miguel Mellino

Dottore di ricerca in Scienze etnoantropologiche, svolge attività didattica e di ricerca presso la cattedra di Antropologia Culturale dell'Università degli Studi di Napoli L'Orientale. Si occupa di studi postcoloniali, cultural studies e di ricerca antropologica, in particolare sulle migrazioni, sul razzismo e sul multiculturalismo. Ha pubblicato *La critica postcoloniale* (2005), *La cultura e il potere* (2007), con Stuart Hall, e *Post-orientalismo* (2009), per Meltemi, e ha curato e tradotto l'edizione italiana di *The Black Atlantic* di Paul Gilroy (2003) e *Il soggetto e la differenza* di Stuart Hall (2006). Ha inoltre curato la ristampa dei due volumi degli *Scritti politici* di Frantz Fanon (2007).

3. Italia postcoloniale? La memoria rimossa.

In questa sezione ci si propone di sollevare delle questioni, più che di dare delle risposte. Questioni urgenti che spingono a interrogarsi sulla possibilità di circoscrivere le condizioni e il senso di quella che potremmo definire "italianità". Ci si chiede se c'è stato un momento in cui l'identità italiana ha costituito se stessa in senso culturale e nazionale, come un insieme omogeneo, dovendo a questo scopo assorbire tutte le possibili differenze: di regione, di classe, di genere, etniche rispetto alle colonie nel periodo coloniale. Stuart Hall, a proposito dell'identità, afferma che essa consiste "in una rappresentazione strutturata che ottiene il suo positivo solo attraverso lo sguardo ristretto del negativo" (S. Hall, *L'etnicità impossibile*, Forum). Ci si interroga dunque qui su qual'è stata la narrazione dell'italianità e quale la sua relazione con l'alterità interna e esterna (coloniale).

Nell'Italia contemporanea è evidente un pericoloso scollamento tra quegli ambiti di ricerca che, seppure con approcci diversi, hanno affrontato la tematica del postcoloniale, ed è proprio questa mancanza di rete a rendere faticoso e a impedire a tratti lo sviluppo di una piattaforma condivisa di confronto tra artisti, pubblico e teorici su queste tematiche. In questo contesto sono stati messi nel dimenticatoio, o quasi, fenomeni culturali fondamentali che hanno tentato già questo approccio analitico e critico in Italia negli anni Sessanta. Esempi, per altro molto conosciuti e riconosciuti nel resto d'Europa – e in generale nel mondo anglosassone – sono stati rimossi insieme alle questioni stesse che sollevavano. Per questo ci sembra interessante partire proprio da due di questi esempi, basilari per parlare nell'oggi dei temi citati: *La battaglia di Algeri* di Gillo Pontecorvo e la serie di documentari e progetti di Pier Paolo Pasolini unificabili nel progetto *Appunti per un poema del terzo mondo*. Questi due pregnanti "episodi", ambedue considerabili come la premessa di un possibile pensiero visuale post-coloniale italiano, sono stati oggetto di studio, ma non hanno trovato terreno per poter gettare le basi per la creazione di una vera e propria rete di ricerca.

Visioni (verranno mostrati stralci dei seguenti film):

Sopralluoghi in Palestina, Pier Paolo Pasolini, 1963-64

La battaglia di Algeri, Gillo Pontecorvo, 1966

Appunti per un film sull'India, Pier Paolo Pasolini, 1968

Appunti per un'Orestide africana, Pier Paolo Pasolini, 1969

Artisti:

Yervant Gianikian and Angela Ricci Lucchi (Italia).

Relatori:

Tarek Elhaik

(Ph.D., Cultural Anthropology, UC Berkeley, 2007) Antropologo, film curator, Assistant Professor of Cinema Studies alla San Francisco State University. Il focus della sua ricerca è sull'approccio sensoriale e etnografico alla Modernità e alle frontiere dell'antropologia, del cinema trans-culturale, alla media art contemporanea e al lavoro curatoriale. Attualmente sta lavorando al volume *Incurable & Errant Images: Neuro-Cinematic Detours in Modernity*. La sua prossima ricerca è estendere la cartografia riguardante la questione della Modernità per provare l'intersezione tra vita nazionale, film neurologici e cultura visuale nel pre-fascismo e nel pre-futurismo italiani. Alcune sue pubblicazioni: *Mutual Intrusions: Metalogue with Roger Bartra*, In Revista de Antropologia Social, University of Madrid, 18:45-64, Fall 2008. *Anthropology & Images: Pedagogical & Curatorial Notes*, in La Critica Sociologica, Fabrizio Serra, vol. 166 Summer 2008. *Solitude & Fragments: Introducing the Videowork of Mounir Fatmi*, in Framework: The Journal of Cinema & Media, Wayne State University Press, vol. 43.2 Fall 2002. Ha curato tra gli altri: *SOY MEXICO* Program exploring Chris Marker's eponymous imaginary film-essay and Sergei Eisenstein's unfinished *Que Viva Mexico!* through screenings of experimental films and videos from contemporary Mexico. Tribute to the late art historian, writer, and curator Olivier Debourse. Cinematheque de Tanger, 2009; *Trinh T Minh-ha: Films, videos and installations*, Glassel School of Arts (Academic Branch of the Museum of Fine Arts, Houston), 2008. *Remains of Mexico* Symposium and Program on Experimental Cinema from Mexico, Rice Cinema, 2007.

Yervant Gianikian and Angela Ricci Lucchi

Yervant Gianikian, nato da genitori armeni nel 1942, studia architettura a Venezia e si avvicina al cinema anche grazie all'incontro con Angela Ricci Lucchi che ha una formazione pittorica (apprende i segreti dell'acquerello con Oskar Kokoschka) e incentra il suo lavoro sull'immagine e la continua ricerca di un'espressione visiva. Il loro incontro genera una ricerca inedita, sperimentale, che si caratterizza da subito per la carica innovativa. Li accomuna una grande volontà documentaristica, la ricerca di un'espressione poetica e l'attenzione costante alle culture e alle ideologie coeve e passate. I temi ricorrenti in molta della loro produzione sono: pace e guerra, imperialismo, sfruttamento dei non privilegiati. Le loro opere cinematografiche vengono esposte, fin dagli anni '80, in sedi prestigiose come il Moma di New York, la Cinematheque Française e il Centre Georges Pompidou a Parigi, la Cineteca di Milano, l'Harvard Film Archive di Harvard e l'Anthology Film Archive di New York. Insieme compiono un lavoro di indagine su documenti e reperti storici che provengono da archivi dimenticati. Il risultato è la realizzazione di film radicali ed emozionanti caratterizzati da una forte potenza visiva, unica per precisione e ricchezza, tali da essere esposti anche nel contesto dell'arte contemporanea, come al MART di Trento o alla Biennale di Venezia, dove sono stati invitati ad esporre da Harald Szeemann.